

## UNA PREGHIERA PER OGNI DITO DELLA MANO PAPA FRANCESCO

1. Il **pollice** è il dito a te più vicino. Comincia quindi col pregare per coloro che ti sono più vicini. Sono le persone... di cui ci ricordiamo più facilmente. Pregare per i nostri cari è 'un dolce obbligo'.
2. Il dito successivo è l'**indice**. Prega per coloro che insegnano, educano e curano. Questa categoria comprende maestri, professori, medici e sacerdoti. Hanno bisogno di sostegno e saggezza per indicare agli altri la giusta direzione. Ricordali sempre nelle tue preghiere.
3. Il dito successivo, il **medio**, è il più alto. Ci ricorda i nostri governanti. Prega per il presidente, i parlamentari, gli imprenditori e i dirigenti. Sono le persone che gestiscono il destino della nostra patria e guidano l'opinione pubblica... Hanno bisogno della guida di Dio.
4. Il quarto dito è l'**anulare**. Lascerà molti sorpresi, ma è questo il nostro dito più debole, come può confermare qualsiasi insegnante di pianoforte. È lì per ricordarci di pregare per i più deboli, per chi ha sfide da affrontare, per i malati. Hanno bisogno delle tue preghiere di giorno e di notte. Le preghiere per loro non saranno mai troppe. Ed è lì per invitarci a pregare anche per le coppie sposate.
5. E per ultimo arriva il nostro dito **mignolo**, il più piccolo di tutti, come piccoli dobbiamo sentirci noi di fronte a Dio e al prossimo. Come dice la Bibbia, "gli ultimi saranno i primi". Il dito mignolo ti ricorda di pregare per te stesso... Dopo che avrai pregato per tutti gli altri, sarà allora che potrai capire meglio quali sono le tue necessità guardandole nella giusta prospettiva".



## LE PERSONE CHE PREGANO MONS. ANDREA BRUNO MAZZOCATO

Con gioia ricevo confidenze spirituali di tanti cristiani, e di tutte le età, che hanno scoperto lo "spirito della preghiera". Vivono, cioè, la preghiera come un dialogo personale con Gesù al quale si mantengono fedeli per una convinta scelta personale. Al centro di questo dialogo mettono sempre la comunione con Gesù nell'Eucaristia. Sono appassionati della Parola di Dio, pregano volentieri con la liturgia delle ore, sentono vicina Maria specialmente nella preghiera del Santo rosario, in tanti momenti della giornata si ricordano del Signore con una breve preghiera o con una giaculatoria.

La preghiera è l'olio che alimenta la lampada della fede e della speranza, specialmente nei tempi di tentazione come sono gli attuali.

Quanti tra di noi hanno scoperto la grazia dello "spirito della preghiera" lo mantengano vivo nel cuore invocando spesso lo Spirito Santo e non si vergognino di mostrarlo anche agli altri, specialmente ai figli e ai giovani. Saranno grandi testimoni di speranza.

Una silenziosa testimonianza la offrono le sorelle monache di clausura che la nostra diocesi ha la gioia di ospitare in alcuni monasteri. Ad esse Gesù ha dato una particolare grazia e vocazione alla preghiera ed esse, fondando la loro vita sul primato della contemplazione, ci aiutano a non perdere di vista l'Invisibile. Le nostre sorelle testimoniano ancora che sono vere le parole di san Paolo: "noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne"

*Lettera pastorale "Cristo, nostra speranza", n° 45*



## IL GRIDO CHE DA' FASTIDIO OSSERVATORE ROMANO, SABATO 7 DICEMBRE 2013

La preghiera è «un grido» che non teme di «dar fastidio a Dio», di «far rumore», come quando si «bussa a una porta» con insistenza. Ecco, secondo Papa Francesco, il significato della preghiera che va rivolta al Signore in spirito di verità e con la sicurezza che egli può davvero esaudirla.

Il Pontefice ne ha parlato all'omelia della messa celebrata venerdì mattina, 6 dicembre, nella cappella della Casa Santa Marta. Riferendosi al passo del capitolo 9 di Matteo (27-31), il Papa ha innanzitutto richiamato l'attenzione su una parola contenuta nel brano del Vangelo «che ci fa pensare: il grido». I ciechi, che seguivano il Signore, gridavano per essere guariti. «Anche quel cieco all'entrata di Gerico gridava e gli amici del Signore volevano farlo tacere», ha ricordato il Santo Padre. Ma quell'uomo «chiede al Signore una grazia e la chiede gridando», come a dire a Gesù: «Ma fallo! Io ho diritto che tu faccia questo!».



«Il grido — ha spiegato il Pontefice — è qui un segno della preghiera. Lo stesso Gesù, quando ci insegnava a pregare, diceva di farlo come un amico fastidioso che, a mezzanotte, andava a chiedere un pezzo di pane e un po' di pasta per gli ospiti». Oppure «di farlo come la vedova col giudice corrotto». In sostanza, ha proseguito il Papa, «di farlo — io direi — dando fastidio. Non so, forse questo suona male, ma pregare è un po' dare fastidio a Dio perché ci ascolti». E ha precisato che è il Signore stesso a dirlo, suggerendo di pregare «come l'amico a mezzanotte, come la vedova al giudice». Dunque pregare «è attirare gli occhi, attirare il cuore di Dio verso di noi». Ed è proprio quello che hanno fatto anche i lebbrosi del Vangelo, che si avvicinarono a Gesù per dirgli: «Ma se tu vuoi, tu puoi guarirci!». E «lo fanno con una certa sicurezza».

«E così Gesù — ha affermato il Pontefice — ci insegna a pregare». Noi abitualmente presentiamo al Signore la nostra richiesta «una, due o tre volte, ma non con tanta forza: e poi mi stanco di chiederlo e mi dimentico di chiederlo». Invece i ciechi di cui parla Matteo nel passo evangelico «gridavano e non si stancavano di gridare». Infatti, ha detto ancora il Papa, «Gesù ci dice: chiedete! Ma anche ci dice: bussate alla porta! E chi bussa alla porta fa rumore, disturba, dà fastidio».

Proprio «queste sono le parole che Gesù usa per dirci come noi dobbiamo pregare». Ma questo è anche «il modo, che noi vediamo nel Vangelo, della preghiera dei bisognosi». Così i ciechi «si sentono sicuri di chiedere al Signore la salute», tanto che il Signore domanda: «Credete che io possa fare questo?». E loro rispondono: «Sì, o Signore! Crediamo! Siamo sicuri!».

Ecco, ha proseguito il Santo Padre, i «due atteggiamenti» della preghiera: «è bisognosa ed è sicura». La preghiera «è bisognosa sempre. La preghiera, quando noi chiediamo qualcosa, è bisognosa: ho questo bisogno, ascoltami Signore!». Inoltre «quando è vera, è sicura: ascoltami, io credo che tu puoi farlo, perché tu lo hai promesso!». Infatti, ha spiegato il Pontefice, «la vera preghiera cristiana è fondata sulla promessa di Dio. Lui l'ha promesso».

Il Pontefice ha poi fatto riferimento alla prima lettura (Isaia 29, 17-21) della liturgia del giorno, che contiene la promessa di salvezza di Dio al suo popolo: «Udranno in quel giorno i sordi le parole del libro; liberati dall'oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno». Questo passo, ha affermato il Papa, «è una promessa. Tutto questo è una promessa, la promessa della salvezza: io sarò con te, io ti darò la salvezza!». Ed è «con questa sicurezza» che «noi diciamo al Signore i nostri bisogni. Ma sicuri che lui può farlo».

Del resto, quando preghiamo, è il Signore stesso a domandarci: «Tu credi che io possa fare questo?». Un interrogativo da cui scaturisce la domanda che ciascuno deve porre a se stesso: «Sono sicuro che lui può farlo? O prego un po' ma non so se lui può farlo?». La risposta è che «lui può farlo», anche se «quando lo farà e come lo farà non lo sappiamo». Proprio «questa è la sicurezza della preghiera».

Per quanto riguarda poi il «bisogno» specifico che motiva la nostra preghiera, occorre presentarlo «con verità al Signore: sono cieco, Signore, ho questo bisogno, ho questa malattia, ho questo peccato, ho questo dolore». Così lui «sente il bisogno, ma sente che noi chiediamo il suo intervento con sicurezza».

Papa Francesco ha ribadito, in conclusione, la necessità di pensare sempre «se la nostra preghiera è bisognosa ed è sicura»: è «bisognosa perché diciamo la verità a noi stessi», ed è «sicura perché crediamo che il Signore può fare quello che noi chiediamo».